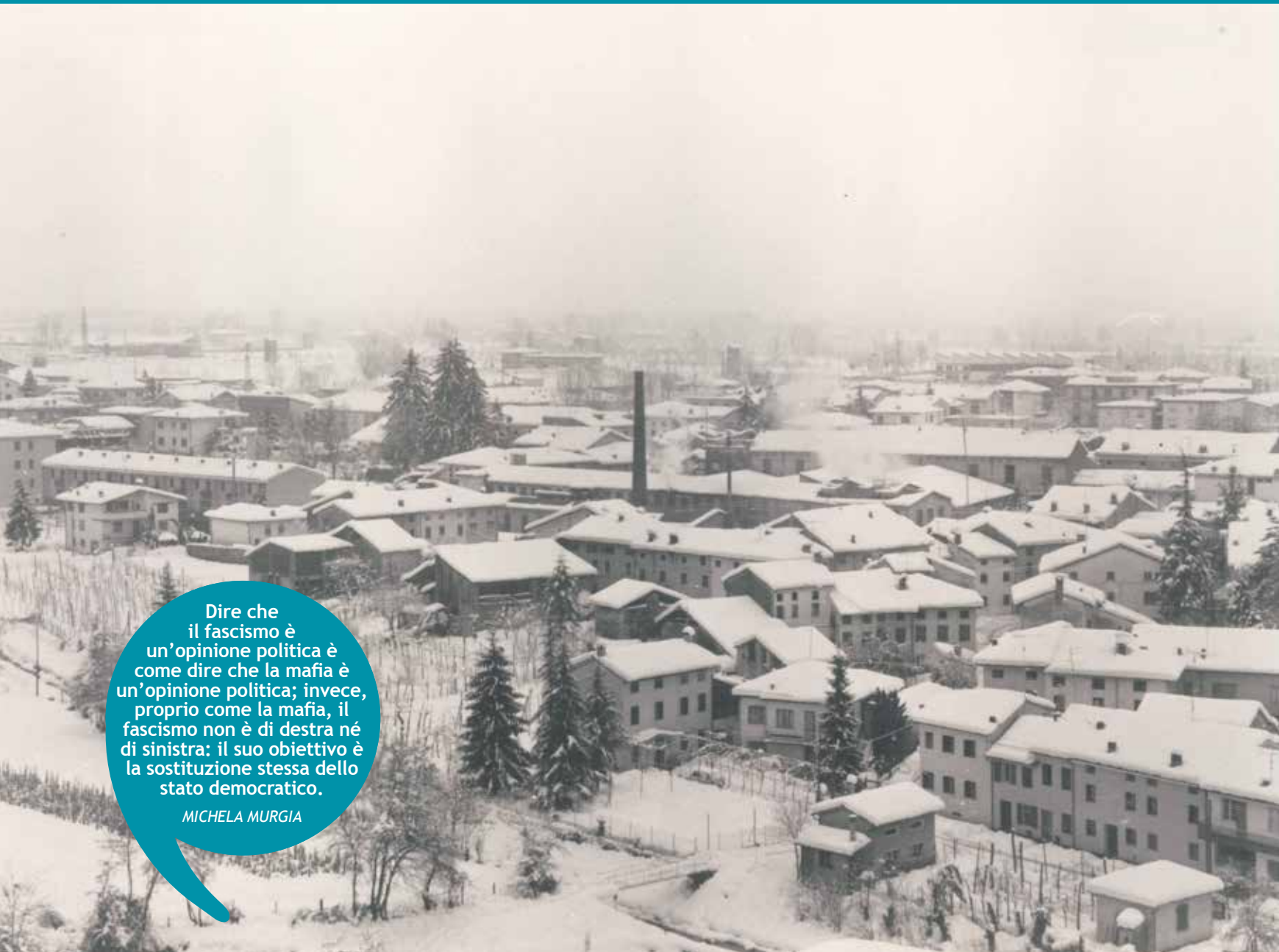




la GIARA



Dire che il fascismo è un'opinione politica è come dire che la mafia è un'opinione politica; invece, proprio come la mafia, il fascismo non è di destra né di sinistra: il suo obiettivo è la sostituzione stessa dello stato democratico.

MICHELA MURGIA



Comune di San Vito di Leguzzano
N. 25 DICEMBRE 2025

in questo numero

<idee> Un imprevedibile 1985 > Due date da ricordare: il 1925 e il 1945 > La Luna > Il santo e il pittore. Precisazioni sul nostro patrimonio artistico
<in prima persona> Leguzzano vs San Vito > Vince la poesia! > La palestra intitolata al maestro Francesco Stefani > Piazza Marconi > Leguzzano: elogio della lentezza > 100 anni di Rita Saccardo > L'abbinata pesce gelato vale il titolo Veneto **<particelle elementari>** 3 dicembre senza pregiudizi **<coltivare cultura>** Serata di Merito 2025 **<esperienze>** Il Gruppo Alpini per i 90 anni ha "donato" il restauro del Monumento ai Caduti > Gruppo Missionario San Vito: eccoci qua al termine del 2025 > I QR CODE al Museo > Il 2025 della Pro Loco > Tulipanomania. Gita ai giardini Sigurtà > La solidarietà e l'unione di tante persone vince > Radici libere, sguardi attivi: quando la cittadinanza si mobilita per la democrazia > "Contrà Mudanda" riscopre la tradizione: una festa tra sorrisi, profumi e buon vicinato > Fanta SVL, dal fantacalcio all'aggregazione, una realtà in crescita tra sport e amicizia > La biblioteca di San Vito di Leguzzano: un luogo vivo, aperto a tutti
<post-it> Artigiani e bottegai di un tempo e di oggi a San Vito di Leguzzano

Un imprevedibile 1985

Quelli che hanno più di quarant'anni ricorderanno il 1985 come l'anno dell'eccezionale nevicata del 13 gennaio, cui seguì, il 27 giugno, una devastante grandinata e, da agosto a ottobre, il periodo siccitoso. Per rammentare quel memorabile anno, si propongono le righe redatte da Giuliana Scolaro e apparse alle pagine 1 e 2 de «La Giara» di dicembre 1985.

UN IMPREVEDIBILE 1985

Il 1985, è proprio il caso di dirlo, è stato, e sarà ricordato come un anno particolare. Ci riferiamo all'abbondante nevicata, all'improvvisa grandinata e, per finire, al lungo periodo di siccità. Come certo ricordiamo, a metà gennaio, una copiosissima nevicata cambiava l'aspetto naturale del paesaggio circostante, e purtroppo non solo quello: strade bloccate hanno creato grossi disagi e contrattempi per i lavoratori che in grossa percentuale non sono potuti recarsi al lavoro e per tutti

di GIULIANA SCOLARO

coloro che per qualsiasi ragione dovevano spostarsi. Molti sono stati i danni subiti dagli edifici con struttura non adeguata a sopportare il peso di tutta quella neve. All'intervento comunale per agevolare la viabilità stradale, si è aggiunto in buona parte quello di molti privati che con ogni mezzo si sono resi disponibili: un fatto questo molto positivo, che ha visto la cittadinanza di S. Vito solidale e responsabile anche nelle calamità naturali. Non sono molti quelli che ricordano un fatto simile, ma sicuramente saranno molti di più quelli che ricorderanno questo, forse anche per aver avuto la possibilità di «sciare» lungo le strade del proprio paese. Ed altrettanto eccezionale ed inattesa, alla fine di giugno, giungeva la straordinaria grandinata che vedeva proprio il nostro paese al centro di questa

bufera che, in trenta minuti circa, distruggeva ogni tipo di coltura contadina. Innumerevoli i danni per gli agricoltori del nostro paese che vedevano così sprecati in un attimo, tutti i mesi di lavoro precedenti, soprattutto per quel che riguardava la raccolta del granoturco e dell'uva. Chi passava per S. Vito, si ritrovava immediatamente ambientato in uno strano paesaggio che sebbene in stagione ormai estiva, presentava le caratteristiche proprie dei mesi invernali: alberi senza foglie e strade e campi imbiancati da una nevicata insolita. Ma l'85, che ormai giunge al termine, nei mesi di agosto, settembre e ottobre, portava ancora un lungo periodo di siccità, con la conseguenza che tutti ben conosciamo: limitazione dell'acqua disponibile, che ci ha costretti all'uso di questo bene, in determinate ore del giorno. Questo fatto, come gli altri, ha portato notevoli disagi e disapprovazioni, anche perché non siamo abituati, e mal volentieri accettiamo, cambiamenti al nostro ritmo quotidiano, sebbene il provvedimento dell'Amministrazione Comunale si sia reso

necessario per poter eventualmente affrontare una situazione che volgesse sempre più al peggio e quindi assicurare al nostro paese, per altre settimane ancora, una sufficiente quantità d'acqua giornaliera. Insomma, un anno che per più ragioni vuol distinguersi dai precedenti, ma che come gli altri ha avuto i suoi fatti positivi e negativi: a ciascuno le proprie conclusioni per questo 1985. ■

In queste pagine: alcune foto del centro storico di San Vito di Leguzzano durante la nevicata del 1985, scattate da Giambattista Novello.



Due date da ricordare: il 1925 e il 1945

di PAOLO SNICHELLOTTO

La marcia su Roma del 28 ottobre 1922 aveva dato l'avvio ufficiale al fascismo guidato da Benito Mussolini. In breve la democrazia parlamentare si stava trasformando in dittatura. A San Vito se ne ebbe il sentore non solamente per la presenza di persone che aderirono da subito agli ideali e ai modi del fascismo, ma anche per il trattamento riservato a quanti si mostravano avversi al nuovo regime.

Il sigillo della nuova forma di governo autoritario venne sancito con lo scioglimento dei Consigli Comunali e la nomina di una figura che, sola, poteva decidere sulla vita amministrativa delle comunità. Fu proprio 100 anni fa, nel 1925, che venne sciolta l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco cav. Francesco Novello, lasciando spazio al Commissario Prefettizio Umberto Sartori. L'anno precedente si erano svolte le elezioni politiche, cui, su 495 iscritti (allora votavano solamente gli uomini), si presentarono alle urne il 414 (oltre l'86%). Il Partito fascista ottenne 198 voti, pari a poco più del 49%, cui seguirono il Partito Popolare con 115 voti (38,75%), il Partito Socialista (28 voti (7%)), il Partito Comunista 11 voti (2,75%), i Massimalisti 7 voti (1,75%), un voto andò ai Democratici (0,25%); 14 schede risultarono nulle. È palese che il PNF (Partito Nazionale Fascista), come scrisse il parroco don Giovanni Fracca, svolse un «lavoro straordinario ed eccezionale», minacciando popolari, sacerdoti e le altre formazioni. Da qui iniziava un ventennio segnato dalla mancanza di dibattito democratico, dall'aggressione all'Etiopia e dalla disgraziata e disastrosa seconda guerra mondiale a fianco dell'alleato tedesco Adolf Hitler. Dopo l'8 settembre 1943, con la firma dell'armistizio con gli Alleati e l'occupazione dello Stivale da parte dei Tedeschi, nacque la Repubblica Sociale Italiana, un governo a servizio dei nazisti.

Gli Alleati e soprattutto la lotta partigiana permisero di cacciare tedeschi e fascisti e di ristabilire la democrazia. Per il nostro paese la liberazione, a opera dei partigiani, avvenne il 29 aprile 1945. Tre giorni dopo, il 2 maggio 1945, 470 capifamiglia su 532 (l'88% circa) si riunirono per scegliere il sindaco provvisorio fino alle prime elezioni e i componenti della Giunta municipale. Venne nominato sindaco il Colonnello dei Carabinieri rag. Attilio Viero; lo affiancavano nel ruolo di assessori Ermenegildo Xoccato, Gino Manfron, Attilio Campagnolo, Giuseppe Renzi, Lelio Anzolin e Giuseppe Fabris. Costoro, con il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), composto da Pietro Barbieri senior, Vincenzo Roncon, Luigi Scortegagna, Domenico Scortegagna e Pietro Barbieri junior, si impegnavano a evitare che si effettuassero vendette o si commettessero degli «eccessi». Tra i vari impegni del Comitato vi era quello di ricostruire le case incendiate dai fascisti il 3 giugno 1944 durante un'azione di rastrellamento, ma anche di cercare di garantire un lavoro a quanti ritornavano a casa dai campi di prigionia. Un impegno non da poco, ma portato avanti con determinazione.

Facciamo un passo indietro e torniamo all'anno precedente, e precisamente al 21 settembre 1944, quando, nel pomeriggio, vennero fucilati i due partigiani Luigi Castini e Miraldo Zanrosso. Se ne è scritto lo scorso anno in *Fatti luoghi e persone della Resistenza a San Vito di Leguzzano*, alle pag. 71-73. Lì si era riportata la versione comunemente nota e riportata anche nell'*Atlante online delle Stragi Naziste e Fasciste in Italia*, cioè che Luigi

Castini venne prelevato dal letto di degenza in ospedale di Malo e Miraldo Zanrosso fu portato con il padre Pietro davanti al plotone d'esecuzione. Le insistenze di don Giovanni Fracca avrebbero convinto i carnefici a escludere Pietro dalla fucilazione.

Ora, il 20 maggio scorso, parlando con il novantacinquenne Giuseppe (Bepin) Miglioranza (cl. 1930), sarebbe emersa una nuova e più attendibile versione su come si svolsero i fatti.

Leggiamo quanto ha detto, traducendo il suo parlare in diletto:

“Quella volta che hanno fucilato al cimitero... anche quella volta c'ero. Sono andato in campagna con un carretto leggero per tagliare poche fime [la parte del gambo del mais sopra la pannocchia], per dar da mangiare alle vacche. (Al ritorno) arrivo davanti al cimitero, allora c'era una leggera salita (e la strada costeggiava la mura), e, prima di superare la mura (mancava un metro) ho sentito proooooon, proooooonnn, due raffiche. Puoi immaginarti! Ero a 10 metri. Sono rimasto fermo inebetito per 3 minuti; poi, non avendo più sentito altro, sono uscito che avevano appena fucilato questi due ragazzi che avevano preso; quando sono arrivato lì erano proprio caldi. Ricordo che c'era il dottor Rigoletto [dott. Angelo Peron], così chiamato perché piccolo e con la gobba da ricordare l'omonima opera verdiana; era lì per accertare la morte. Ho visto che hanno dato il colpo di grazia; i fascisti era solo due; due e il dottore.

Non mi sono fermato, sono andato avanti verso S-ciavania (via Trento Trieste). Quasi in cima alla via, trovo due fascisti, avevano 14-15 anni, se li avevano, (provenivano dal posto di blocco di via Trento Trieste davanti a casa Masetto), mi vengono incontro. Cosa è successo (chiedono)? Hanno sparato, hanno fucilato due.



laGIARA

N. 25 DICEMBRE 2025

PERIODICO DI CULTURA E SOCIETÀ

> registrazione presso il tribunale di Vicenza

n. 1099 del 24/03/2005

> direttore responsabile MARIA GRAZIA DAL PRÀ

> redazione SILVIA SETTE e PAOLO SNICHELLOTTO

> progetto grafico e impaginazione LAURA MORETTO

> stampa CTO Vicenza

IN COPERTINA: PANORAMICA DEL 1985, FOTO DI PAOLO

SNICHELLOTTO.



Mi hanno fatto rabbia; si sono messi a cantare contenti..”

Il racconto di Miglioranza è una testimonianza diretta, che trova sponda nel breve racconto di Giovanni Bernardelle (cl. 1936), che, all'epoca dell'episodio abitava dai Masetto “Mòjo” in via S. Maria Maddalena, riportato nel citato libro dello scorso anno a pag. 88:

“Ero in stalla e stavo accudendo alle mucche quando ho sentito sparare e sono corso verso il cimitero. C'erano due ragazzi morti là per terra e allora il fascista ha dato loro il colpo di grazia e sono “saltati”, poveretti. Ho visto solo due fascisti, dopo sono scappato.”

Anche Rita Saccardo (cl. 1925), che abitava in campagna (ora via Fornace vecchia) si è recata a vedere i due giovani dopo la fucilazione: *“sono andata a messa, e poi, tornando a casa, sono curiosa, sono andata a vederli... quanta pena mi hanno fatto; non c'era nessuno, li avevano lasciati là. Quello che hanno preso all'ospedale era senza sangue, mentre l'altro era in un mare di sangue”*.

Si era sempre pensato alla presenza dell'arciprete don Giovanni Fracca; lui, in effetti, era stato chiamato in municipio dov'era insediato il comando della Tagliamento per confessare i due che «dovevano essere fucilati». Fu «inutile» la sua supplica «perché fosse cambiata la sentenza», così riporta nella Cronistoria della Parrocchia, conservata in Archivio Parrocchiale. Non era presente, quindi, alla fucilazione, o meglio, come ha precisato Giuseppe Miglioranza: *“non ci sarebbe stato... Fracca aveva tanta paura”*. ■

La Luna

di ALESSANDRO FABRIS

Vi basta alzare lo sguardo di sera, appena il sole tramonta, per scorgere un argenteo, luminoso corpo che con lo stesso lato illumina il nostro pianeta da milioni di anni. La luna che vedete oggi è la stessa che osservò Galileo, che ispirò Alessandro Magno, che brillò il giorno in cui fu fondata Roma e che testimoniò la creazione del fuoco da parte dell'uomo. Non c'è uomo, anzi, non c'è essere vivente nell'universo (per quanto ne sappiamo) che non abbia guardato la luna nel cielo notturno. Ma perché è lì? Come abbiamo detto, la luna c'è sempre stata: la sua orbita è perfettamente regolare (circa 28,5 giorni per completare un giro attorno alla Terra), e ruota su se stessa nello stesso tempo che impiega per completare un'orbita, mostrando sempre la stessa faccia. Capire come si sia formata è un bel problema. Si può ipotizzare, ad esempio, che si tratti di un piccolo pianeta che la Terra abbia semplicemente “catturato” nei milioni di anni grazie alla sua attrazione gravitazionale, ma questa teoria sembrava non convincere gli astronomi.

Le missioni Apollo ci hanno offerto una chiave preziosa per esplorare le origini della luna. Dall'Apollo 11 del 1969 (che magari alcuni di voi ricorderanno d'aver seguito con il fiato sospeso alla televisione) all'ultima missione, l'Apollo 17, sono stati riportati sulla Terra oltre 350 kg di rocce lunari. Analizzandole, gli scienziati hanno scoperto che la regolite lunare è composta dagli stessi materiali della crosta terrestre, con isotopi dell'ossigeno estremamente simili a quelli del mantello e della crosta terrestre. Da qui nasce una delle ipotesi più accreditate: quella del grande impatto.



I corpi di Miraldo Zanrosso e di Luigi Castini poco dopo la fucilazione al muro del cimitero il 21 settembre 1944.



Il colonnello dei carabinieri Attilio Viero primo sindaco di San Vito dopo la Liberazione.

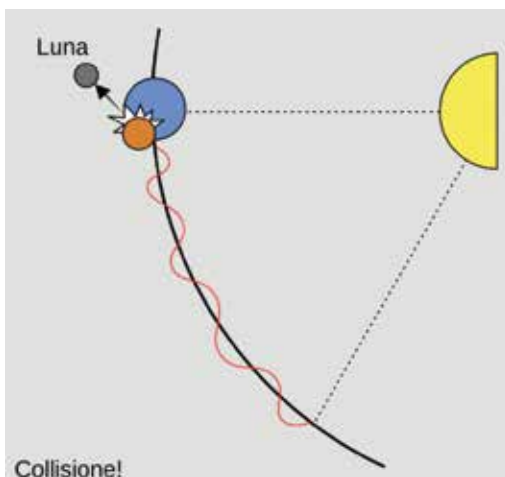


Fig.1: il momento dell'impatto e la formazione della luna.



Fig. 2: La superficie lunare fotografata dall'Apollo 15.

Circa 4.533 milioni di anni fa, un corpo delle dimensioni di Marte, chiamato Theia, entrò in collisione con la Terra, allora un globo fluido di magma. L'impatto strappò porzioni significative di crosta e mantello, che cominciarono a orbitare attorno al pianeta a velocità altissime. Ecco che la Terra ebbe la sua luna: una palla di lava che le ruotava attorno per via dell'attrazione gravitazionale che si sarebbe presto raffreddata diventando la luna che conosciamo. L'impatto fu disastroso: Theia colpì la Terra a 45 gradi, a una velocità di circa 14.000

chilometri al secondo, letteralmente strappando parte della crosta terrestre. Secondo i calcoli, circa il due per cento della massa di Theia formò un anello di detriti attorno alla Terra, mentre metà del suo corpo si aggregò per dare origine alla Luna, un processo che potrebbe essersi completato nell'arco di un secolo. Sì, per un breve periodo, la Terra ebbe sia degli anelli che una luna.

Inutile dire che se sulla Terra fossero già iniziati processi di formazione della vita (benché improbabile), un simile impatto li avrebbe interrotti

bruscamente, sterilizzando la superficie, evaporando i mari primordiali e distruggendo qualsiasi molecola organica che avrebbe portato in futuro alla vita. La terra come la conosciamo oggi avrebbe cominciato a nascere milioni di anni dopo.

E così, quando stanotte alzerete gli occhi verso il cielo e scorgete la luna, ricordate che quel lucente corpo celeste non è nulla di così diverso, alieno o divino, di quanto non lo sia la Terra che calpestiamo ogni giorno. ■

Il santo e il pittore. Precisazioni sul nostro patrimonio artistico

di PAOLO SNICHELOTTO

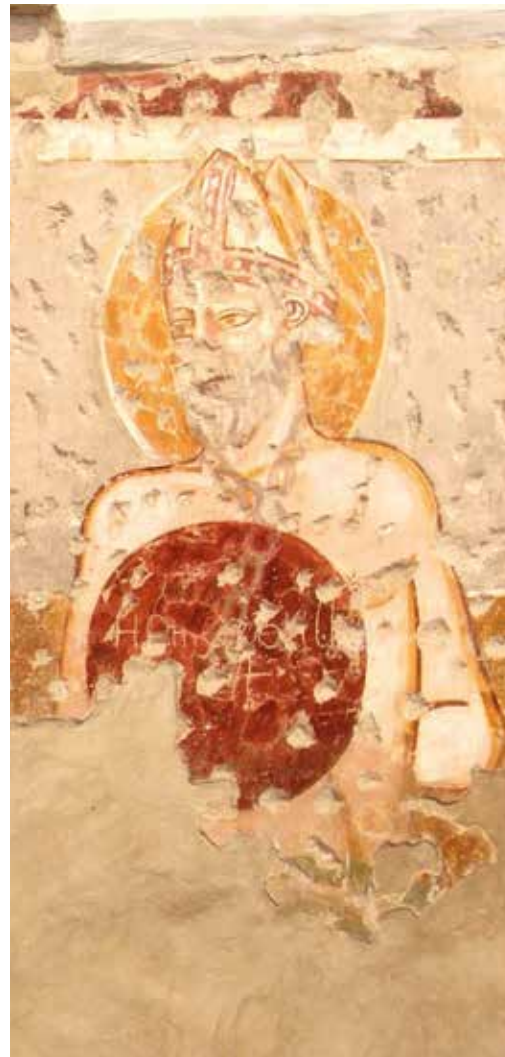
Finora non si era riusciti a trovare un nome al santo con una grossa pietra sferica appesa al collo della chiesa del cimitero e una collocazione storica e di attribuzione alla pala dell'Addolorata della chiesa di sopra; ora, possiamo avanzare delle proposte credibili per le due opere. Appena entrati nella chiesa di Santa Maria Maddalena del cimitero, subito a destra, vi è una raffigurazione ad affresco con un santo barbuto a torso nudo con le mani sicuramente legate dietro la schiena che mostra una grossa sfera di marmo rosso, attaccata a una solida catena che gli gira attorno al collo. Il santo, che indossa la mitria vescovile, fu martirizzato per annegamento (delle pennellate sinuose verdastri alluderebbero all'acqua). L'iconografia cristiana indica più di un santo gettato nelle

acque con un peso attaccato al collo come san Floriano di Lorch, san Vincenzo di Saragozza, oppure il vescovo san Quirino di Sciscia. In genere, questi martiri sono stati raffigurati con una macina forata da mulino legata con una corda attorno al collo. I pittori, incaricati dalla comunità o da singole persone a ornare le nostre chiese, hanno raffigurato santi cari al culto locale o personale. Così, per fare qualche esempio, in chiesa di sotto vediamo affrescati i santi Antonio abate, Francesco d'Assisi, Bartolomeo, Giovanni Battista, Giuliano, Giacomo, la Madonna, sant'Elena, santa Caterina; in chiesa del cimitero ancora sant'Elena, san Giuliano, Maria Vergine, la Maddalena. Ed è interessante notare che i nomi di questi santi si riscontrano nei nomi delle persone riportati nei documenti antichi. E il santo di cui trattiamo? Lo si è identificato come **San Clemente Papa**. Cosa ci ha convinti nell'individuazione del santo, a prescindere dall'anomalia del copricapo, che solitamente è propria dei vescovi, ma

che può incontrarsi anche in raffigurazioni antiche di papi, come vescovi di Roma? Il papa Clemente I, vissuto nel I secolo, venne esiliato dall'imperatore Traiano in Crimea e lì successivamente condannato a morte; fu gettato in mare legato a un'ancora (nel caso nostro una grossa pietra). Da notare che, oltre il nome proprio Clemente, a S. Vito è tuttora presente l'antico cognome Clementi, originato da questo nome, e che il culto del santo è presente ad esempio a Valdagno, dove la parrocchiale è dedicata a quel santo.

Quanto al secondo dipinto, stavolta nella chiesa di sopra, comunemente indicato come l'**Addolorata**, esso adorna l'omonimo secondo altare a destra per chi entra dalla porta principale. In esso si nota la Madonna, in linea con la croce vuota un po' obliqua, a braccia aperte e lo sguardo al cielo, che sta appena dietro alle tre figure in primo piano: una femminile, forse la Maddalena, il Cristo, il cui corpo morto è piegato verso sinistra, e sorretto dalla figura maschile, che potrebbe indicare l'apostolo Giovanni. A sinistra della Madonna spuntano una torre, delle alte mura che proteggono delle costruzioni a cupola (allusione alla città di Gerusalemme), mentre a destra sono raffigurate le ripide pendici di un monte, forse il Golgota.

Il dipinto, restaurato nel 1960-61, era più ampio di qualche cm; probabilmente subì un ridimensionamento per adattarlo allo spazio destinatogli nell'altare del 1780. Non è escluso che, forse nell'800,



Da sinistra: San Clemente papa, nella chiesa di Santa Maria Maddalena; Addolorata o Compianto di Cristo ai piedi della Croce nella chiesa di sopra; Compianto di Cristo ai piedi della Croce con il frate Antonio Paganini nell'Oratorio di Villa Margherita ad Arcugnano (VI).

fosse ripreso pittoricamente, tanto da velare la sua reale età.

Ora un paio di contributi, uno del 2008 (*Marco Boschini, I gioielli pittoreschi virtuoso ornamento della Città di Vicenza; cioè l'Endice di tutte le Pitture pubbliche della stessa Città, Venetia MDCLXXVI, edizione critica illustrata con annotazioni* a cura di Waldemar H. De Boer, Firenze, Centro Di, 2008, pp. 283-284) e uno del 25 giugno 2025 (*Il "Compianto di Cristo ai piedi della Croce con il frate Antonio Pagani" dell'Oratorio di Villa Margherita ad Arcugnano (VI)* di Francesco Caracciolo, in About Art Online) permettono di far luce sull'epoca dell'opera e sul possibile suo autore. I due scritti si riferiscono a un quadro, molto simile al nostro, presente nell'Oratorio di Villa Margherita ad Arcugnano (VI), quadro intitolato *Compianto ai piedi della Croce con San Francesco, ora Compianto di Cristo ai piedi della Croce con il frate Antonio Pagani*.

Waldemar H. De Boer nel 2008, commentando criticamente l'opera seicentesca di Marco Boschini, il quale nel dipinto di Arcugnano vi vedeva la mano del pittore vicentino Alessandro Maganza (1556-1632), affermava che la tela «è quasi sicuramente non di mano di Alessandro Maganza, ma di un contreraneo con uno stile pittorico influenzato da lui».

Qualche mese fa, Francesco Caracciolo, studio-

so dell'arte dei Maganza, nel presentare la scheda sull'Oratorio di Villa Margherita si soffermava sull'opera. Caracciolo scrive che «Il *Compianto* è un'opera davvero di grande interesse sia per la sua qualità compositiva che per la sua cromia molto ricca che è arrivata intatta fino a noi». Egli vi «intravede la maniera pittorica di **Giambattista Maganza il Giovane**, figlio di Alessandro (1577-1617), soprattutto per l'evidenza coloristica di una pittura più lisciata e smaltata ma anche per un certo allungamento delle figure tipiche del primogenito del capo bottega vicentino». Nella bottega dei Maganza si «lavorava in squadra e con un risultato sempre riconducibile agli intenti del capo bottega», ossia Alessandro, «il membro più famoso di questa industriosa famiglia di artisti vicentini». Spesso è difficile distinguere le opere di un componente dall'altro, come nel caso del dipinto sanvitese, commissionato dal Comune a un imprecisato **«Maganza»**, come si legge nel Libro delle colte comunali (entrate e uscite) di febbraio-marzo e aprile 1607 e pagato 160 lire. L'opera, di cui non si indica il soggetto, venne collocata in un altare, probabilmente in legno, realizzato nel 1606-07 dal pittore-intagliatore scledense Antonio Zambon. L'altare era denominato «del 25», perché la comunità sanvitese aveva eretto a festività il giorno 25 di ogni mese. Con tale voto, rinnovato anche nel 1613, si chiedeva a «Dio onnipotente per intercessione della Bea-

ta Vergine» di difendere «la nostra villa di S. Vito e tutti li abitanti e la nostra campagna con le sue pertinenze circum circa da ogni sorte di tempesta, venti, nebbia e fuoco e da ogni avversità le quale ne potrà occorrere et intravenire nel tempo prossimo venturo». I sanvitesi di allora vollero fosse raffigurata la Madonna sofferente per la morte del figlio, una persona vicina alla vita reale delle persone di allora, in cui la maggior parte della popolazione si trovava a combattere per la penuria alimentare, per le malattie e per l'alta mortalità soprattutto infantile.

Tornando al dipinto e all'autore, per la stretta analogia con il quadro di Arcugnano, possiamo sposare quanto scrive Caracciolo, propendendo di denominare il dipinto come il *Compianto di Cristo ai piedi della Croce* e l'attribuzione a Giovanni Battista Maganza il giovane, il figlio primogenito di Alessandro.

Vale la pena di ricordare che nella parrocchiale sono presenti altre opere uscite dal pennello della prolifica bottega dei Maganza: il *San Carlo Borromeo*, nell'omonimo altare (firmato ALEX.R MAGANTIA PING., "Alessandro Maganza dipingeva"), ma riconducibile probabilmente al figlio Vincenzo, nato alla fine del '500, la *Trasfigurazione* nella sacrestia e numerose tele che abbelliscono le alte pareti della navata e del presbiterio. ■

e si buttano addosso gli uni agli altri.

Menano colpi con tutto quello che capita loro sotto mano.

"Ah!"

"Aia!"

"Che male!"

"Misericordia!"

"Mariavergine che bota!"

I ragazzi si coprono di gloria: sfilano le fionde, fino ad allora tenute appese al collo; le armano con i sassi raccolti con cura amorevole nel greto rispettivamente della Giara e del Refosco (Rio Pissavacca, per i detrattori); sono proiettili scelti fra i più sferici e lisci, e sono stipati con accortezza nelle tasche.

Le fiondate colpiscono con diabolica precisione e i feriti cadono a terra con un'espressione di infinita e immedicabile sofferenza. Teneri fanciulli diventano così terribili killer.

Le donne strillano, gli infanti urlano, gli uomini bestemmianno: "Volete la pioggia, mucchio di porconi? Alè, pigliatevi questo!" E giù un destro, tosto come il nocchio di cipresso.

Il primo cittadino schiocca le dita con la sicurezza di chi è noto per comandare. Pretende ordine.

Ma anonime bastonate al fondoschiena ed alla testa lo gettano nella polvere.

Gli uomini non hanno più abiti; le donne hanno gonne sbrindellate e camicette strappate.

A tal vista, approfittando del gran parapiglia, un malcapitato tenta, in maniera sacrilega, partecipando pur sempre ad una santa processione, di darsi da fare al petto d'una giovanotta. Ne riceve in cambio un deciso quanto devastante, se non addirittura ferale, calcione nelle parti sue più preziose! Il seno non è poi tanto importante, ma come sempre bisogna lottare per salvaguardare il resto!

E i curati? Non si possono vedere neanche loro. Sicché, dopo essersi maledetti e minacciati delle più orribili pene dell'inferno, si menano anch'essi. Buttano le cotte, alzano le sottane, e via!

Fra un pugno e una pedata, colpi di calice e di mesale.

Fu una tragediaccia!

E chi ha avuto ragione presso la Santa Vergine dei Mestieri?

Quelli di Leguzzano o quelli di San Vito?

Hanno avuto la pioggia oppure il sole?

Hanno avuto tutti la grandine!

Del resto non ci si poteva aspettare molto di più.

Quell'immagine sacra di fine '300 è sì preziosissima e rara, ma perché è l'unica nel Veneto a personificare il giorno della settimana:

la santa domenica.

In buona sostanza: recenti studi ci svelano solo una santa minore, non certo una miracolosa e munifica Madonna dei Mestieri. ■

Vince la poesia!

In occasione della Giornata Mondiale della Poesia, si è svolto il primo Poetry Slam di San Vito di Leguzzano, curato dal collettivo Strada Provinciale 35. Il Poetry Slam è una gara giocosa tra poeti, che si sfidano con i loro versi per tre round. A decretare il vincitore, una giuria tra le più qualificate: cinque persone pescate a sorte tra il pubblico.

La competizione è condotta dal Maestro di Cerimonia, che ha anche il compito di rompere il ghiaccio con il *Sacrifice*, ovvero leggendo un proprio testo in apertura di serata.

In bozza è la poesia che ha dato il via alla gara sanvitese.

La vincitrice del Poetry Slam di San Vito è stata Aurora Candelli, che grazie al risultato ha potuto accedere alle semifinali regionali della Lega Italiana Poetry Slam. Un regolamento preciso e dei ritmi che non danno spazio alla noia rendono la competizione in versi una proposta per tutti e ciò che conta davvero è il legame che si crea tra poeti, pubblico e parole e che, alla fine della serata, vince sempre la poesia! ■

In bozza

di FARIDA FRAMARIN

Io adesso salto, salto sulla punta dei piedi, non sto più nella pelle, vado fuori di me. Voglio essere altro. Voglio essere un'altra.

Ma io non posso essere diversa da quello che sono (punto)

Per te avrei provato: da verde bozzolo forma insetto volevo nascere, avere ali e antenne, esoscheletro e zampe sottili. Potevo vivere d'istinto, ballare sui colori succhiare solo nettare sarei vissuta un giorno soltanto e sarebbe stato un giorno perfetto.

Oppure da piccolo uovo forma uccello potevo uscire e fuori sarei rimasta appesa al vento intensa e leggera ma poi sarei scesa e sarei stata il solito goffo zoppo vecchio albatros.

Volevo essere breve schizzo forma disegno, un progetto l'architettura di una casa in stile borghese, nazional popolare i muri bianchi, un giardino, un bambino ma poi no io sono piena di spifferi e pori quello che è fuori mi entra dentro

quello che è dentro mi scappa fuori ho un problema di impermeabilizzazione io non mi so scaldare da sola, ho un difetto di coibentazione mi perdo nelle intercapedini negli interstizi di questi dialoghi biunivoci mi perdo nei paradossi dell'incomprensione: capire che non ci si può capire che non ci si può davvero dire

io balbetto (come) un difetto di dizione.

Però per te volevo provare. Da breve appunto forma testo volevo farmi prosa, narrazione, con te sono stata saggia trattata sotto le presse della buona educazione sono stata carattere, letta al singolare stampata sui libri di storie inventate potevo essere una storia, una soltanto e sarebbe stata la storia perfetta.

Ma no, vedi perdo l'abbrivio, perdo il ritmo vado a capo senza un motivo di fronte ho il vuoto e vado a sbattere senza un levare non so se resto in bozza, se sono prospetto proiezione se sono un'allucinazione, io resto virtuale, potenziale resto "in teoria"

unico verso forma poesia (punto) A capo

Da capo

Io adesso salto

Leguzzano vs San Vito

di FRANCO CRESTANA

Inutile nascondarlo: tra gli abitanti di Leguzzano e quelli di San Vito non correva buon sangue. E già da cento e più anni. La cause? Nessuno le ricordava.

L'evento più tragico o forse il più divertente di tutto il contrasto è stato il pellegrinaggio alla Santa Vergine dei Mestieri.

La Santa Vergine dei Mestieri era venerata nella attuale chiesa dell'Immacolata Concezione, volgarmente detta "chiesa o chiesetta di sotto" a San Vito. Trattasi di un affresco del tardo medioevo eseguito dal Maestro di Schio e raffigurante un santo volto di donna circondato da una serie d'attrezzi attinenti umili lavori.

Un giorno di quei tempi lontani, al momento che l'erba diventa buona per la falce e il fienile, ed i giorni sono caldi di sole, i sanvitesi, guidati dal loro curato, se ne sono andati tutti, uomini, donne e bambini, in pellegrinaggio alla chiesetta di sotto, per domandare alla Santa Vergine dei Mestieri che mandasse loro il miglior sole per far venire bene i manufatti della Fornace, in cui lavoravano tanti paesani. Per sfortuna in quello stesso giorno don Beppino, il parroco di Leguzzano, aveva deciso di condurre i suoi fedeli alla stessa Santa Vergine (perché di san-tevergini qui non n'abbiamo mica tante!) con tutto l'accompagnamento di sacramenti e altre attrezzature. Quelli volevano l'acqua per il loro fieno, la loro insalata e i loro piselli che non crescevano.

Eccoli che partono di buon'ora, il parroco in testa colla cotta e il calice, i chierichetti coll'aspersorio e il turibolo, e il sagrestano greve di libroni sacri: dietro loro i ragazzi, poi gli uomini, e per finire le ragazze e le donne.

Quando i sanvitesi arrivarono da via Schio e via Rigobello in piazza Marconi, che cosa videro? Tutta la banda al completo dei leguzzanesi che mugolavano le litanie, chiedendo l'acqua!

La palestra intitolata al maestro Francesco Stefani

di UMBERTO POSCOLIERO

Nella seduta consiliare del 26 novembre scorso, il Consiglio Comunale ha deciso di intitolare la Palestra Comunale presso le scuole elementari e medie al maestro Francesco Stefani. Qui sotto si riporta la relazione letta dal sindaco Umberto Poscoliero.

Nel lontano 1978 il Comune di San Vito di Leguzzano inaugurò la Palestra comunale attigua all'edificio della Scuola Primaria, sito in via Manzoni, realizzata su impulso e stimolo di tutto il corpo docente ed in particolare del maestro Francesco Stefani.

La Palestra finora non è mai stata dedicata ad alcun personaggio illustre e viene comunemente individuata come "Palestra delle Scuole Elementari".

La società Volley San Vito ha proposto di intitolare la struttura al maestro Stefani perché è stato grazie al suo impegno personale e alla sua perseveranza se la Palestra è diventata un luogo di aggregazione e di promozione dello sport, tanto da consentire alla stessa società di ottenere ottimi risultati a livello agonistico.

Il maestro Stefani è nato a Monte di Malo il 29.10.1932 ed è deceduto a San Vito di Leguzzano il 29.09.2024. Egli iniziò la professione di in-



Squadra di calcio con il maestro Francesco Stefani, in alto da sinistra: 1 Roberto Sbalchiero, 2 Filippo Crivellaro, 3 Daniele Marcante, 4 Andrea Maculan, 5 Alessandro Manea, 6 Mirco Novello, 7 Dario Marchiorato; davanti: 1 Gianmarco Anzolin, 2 Marco Rezzadore, 3 Christian Clementi, 4 Fabio Borgia, 5 Davide Scapin, 6 Giovanni Fabris, 7 Gianni Luchetta (Primi anni '80).

segnante nella scuola primaria del paese nel 1963 e si distinse subito per aver introdotto nell'attività didattica le attività motorie, partecipando a vari corsi di aggiornamento in varie parti d'Italia, tanto da ricevere nel 1978 il "Premio al merito educativo", conferitogli dalla "Fondazione Premi al Merito Educativo Angelo Colombo di Milano". Il Maestro Stefani riteneva fondamentale inserire nell'attività didattica anche le attività motorie e sportive per assicurare un armonico sviluppo psico-fisico del bambino.

La sua passione per lo sport lo portò a fondare nel 1985, la società S. Vito Volley assumendone la carica di Presidente, che conservò fino al 2005.

In questo ventennio, con grande tenacia e passione, formò molte generazioni di giovani atleti, riuscendo a gestire contemporaneamente ben nove squadre giovanili, a partire dalle formazioni baby fino alle serie maggiori.

Ora la vecchia società si è trasformata in GPS San Vito Volley Group, e nell'ultima stagione agonistica 2024/25 è stata promossa nella serie B/1.

Il maestro Stefani ha dedicato tutto il suo tempo libero, sottraendolo anche agli affetti dei familiari, alla promozione dell'attività sportiva nelle giovani generazioni, prestandosi anche al trasporto gratuito, con la sua auto, dei bambini sanvitesi per iniziare la frequenza di corsi di nuoto presso le Piscine di Schio.

Il maestro Stefani è stato un illustre cittadino sia sotto il profilo pedagogico per aver ricevuto un Premio al Merito Educativo, sia per l'alto senso civico prestato nella promozione dello sport nelle giovani generazioni. ■

Nella foto a destra il maestro Francesco Stefani con: 1 Ilaria Stefani, 2 Giulia Libris, 3 Alice Pogni, 4 Giulia Boscato, 5 Fabio Sella (fine anni '90). Qui sotto Francesco Stefani.



Piazza Marconi

di PAOLO SNICHELOTTO

L'antica piazza (in latino la «platea comunis») consisteva in un slargo tra le vie Rigobello, Trento Trieste, Roma, Cesare Battisti, uno spazio esiguo in cui «ad sonum tabulae» (alla percussione di una tavola) si radunavano i capifamiglia per prendere le decisioni utili per la comunità. La piazza rimase tale per secoli, fino al 1875.

Gli anni '70 dell'800 sono anni importanti per S. Vito soprattutto a livello urbanistico. Si decide lo spostamento del Municipio che prima si trovava a fianco della chiesa di sotto (ove si trova ora il piazzale e il campanile). Il comune acquisisce una casa che trasforma in casa municipale (con scuola) e, nel 1872-73 viene tracciata via Chiesa, grazie a dei lasciti (ancora nel 1852 se ne doveva occupare il parroco). Fatte queste opere, al paese mancava una piazza vera e propria. Di fronte al Comune, oltre un alto muro, vi erano degli orti di Bortolo Chiumenti che si prestavano bene al caso. La decisione dell'acquisto venne presa dal Consiglio Comunale nel 1872, ma non si riusciva a trovare un accordo tanto che in una delibera si parlava di «espropriazione forzosa di terreno ortolivo», e solamente a novembre del 1875 si poté stendere l'atto di acquisto di poco più di 300 mq di terreno.

Nel 1887 venne installata la pesa pubblica con la pesa vera e propria nel suolo pubblico e gli apparecchi misuratori nella proprietà Dalla Vecchia, che la gestirà per conto del comune fino agli anni '50 circa.

Va ricordato che nella stesura di un progetto del 1922 per la scuola elementare da innalzarsi nella porzione sinistra di casa Dalla Vecchia, verso via Cesare Battisti, era previsto un raddoppio dello spazio acquisito nel 1875 (si veda immagine allegata). In questa nuova area pubblica, a servizio della scuola, ma anche della popolazione, era prevista una

fontana a vasca rotonda con un colonnino da cui fuoriusciva l'acqua. Purtroppo non se ne fece nulla perché le autorità scolastiche provinciali non ritennero idoneo il luogo scelto per l'edificio scolastico. Com'era usata la piazza? Nell'epoca antica per le assemblee dei capifamiglia, ma anche per il mercato domenicale, per le giostre, per i saggi ginnici del ventennio fascista, per le adunate della cittadinanza per sentire i discorsi alla radio, per i comizi elettorali dell'ultimo dopo guerra. Poi, dal 1960, divenne un parcheggio asfaltato.

Non resta che dire sulle denominazioni.

Anche dopo il 1875 la piazza era la piazza del comune o piazza pubblica. Dopo la vittoria italiana nella Grande Guerra, vennero mutati tanti nomi di vie. Anche qui da noi, tra il 1921 e il 1923, via Schiavonia divenne via Trento Trieste, via Lunardi via Cesare Battisti e via Chiesa viale della Rimembranza. E la piazza? Venne intitolata al re soldato Vittorio Emanuele.

Nel 1939 giunse in comune la richiesta del Prefetto di intitolare o una via o una piazza o un parco al grande scienziato Guglielmo Marconi. Così il podestà, per non far torto al re d'Italia, scelse di mutare via Rigobello in via Marconi. Venne poi il 25 luglio 1943 con la caduta di Mussolini, e, con l'armistizio con gli anglo-americani dell'8 settembre di quell'anno, venne creata la Repubblica Sociale Italiana, e la casa reale era divenuta ostile, per cui si dovevano cancellare quanto poteva ricordare i Savoia. Così, nel 1944, la fantasia del podestà di allora, partorì l'idea di intitolarla ancora all'illustre Marconi. Vi erano, così, due toponimi dedicati al medesimo personaggio: via Marconi e piazza Marconi. Solamente nel 1956, con una petizione degli abitanti della vecchia via Rigobello, il consiglio comunale decise di riprendere l'antica denominazione, lasciando quindi il nome di Guglielmo Marconi al più importante luogo pubblico. ■



Progetto del 1922 per la Scuola Elementare e l'ampliamento della piazza.

Leguzzano: elogio della lentezza

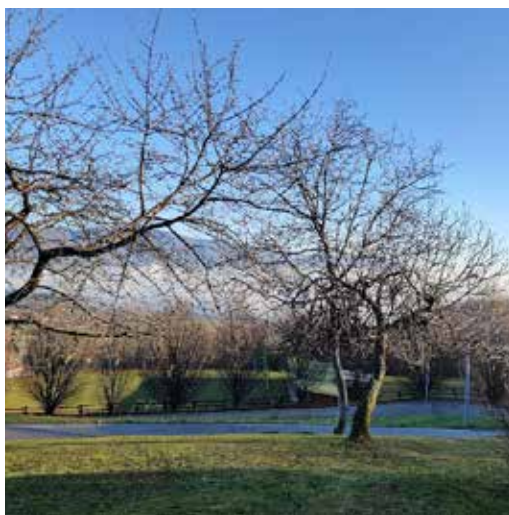
di ALICE SELLA

Quando ho deciso di acquistare una porzione di una vecchia casa di corte a Leguzzano, ormai sette anni fa, l'ho fatto perché mi ero innamorata di queste dolci colline, di questa piccola valle piena di campi, anfratti e boschi, fatta di sasso moro e della fatica degli uomini che ci hanno preceduti.

Avevo alcune riserve invece sullo stile di vita e sugli abitanti, che vedevo un poco strani e lontani da me, arroccati in una quotidianità consolidata da tanti anni, in cui temevo che la mia famiglia ed io avremmo faticato a trovare posto. Ora posso vedere quanto mi sbagliavo.

Per primi ci hanno accolti i nostri vicini, Franco e Donatella, Roberto e Noemi, che ci hanno aiutati con consigli, preziosissimi aiuti con i tanti lavori e racconti di tempi passati. Ho scoperto così chi era 'Gino Iataro' che occupava questa casa prima di noi, un po' di storia del paese, e tante, tantissime cose sulla bella natura che ci circonda.

Poi, un paio d'anni fa, ci siamo uniti al gruppo di volontari della sagra Leguzzano, un insieme etero-



geneo e variopinto di persone che ogni anno si uniscono per portare buon cibo e allegria ai visitatori. Persone di ogni età, diversissime e a volte anche strane, che ci hanno accolti a braccia aperte, con cui abbiamo potuto creare qualcosa di bello, spero, per tutti coloro che ci sono venuti a trovare.

Oggi non potrei rinunciare al verde che si srotola fuori dalla mia finestra, alle linee sinuose delle colline, al tepore inconfondibile della stufa a legna (qui non abbiamo il gas) e al profumo del bosco bagnato dopo la pioggia.

Perciò, oltre che ringraziare di cuore tutti gli abitanti della mia frazione, e dico mia non con arroganza ma con puro senso di orgoglio e appartenenza, vorrei invitare chi mi legge ad andare piano, e di qui il titolo di questo pezzo, e ad avere cura e rispetto per questa valle, che non è solo di chi la cura, ma di tutti.



Andate piano, che qui i bambini giocano ancora per strada e le case sono vecchie, con la soglia che dà direttamente sulla strada, un tempo arteria della vita comunitaria.

Fermatevi per un breve saluto, che qui ci si trova ancora fuori dalle case a parlare con familiari ed amici, nelle sere d'estate.

Non buttate rifiuti e cicche ai lati della strada che questi campi, dove va a finire la spazzatura che buttate incuranti, nutrono anche voi.

Passate a vedere il tramonto sulle nostre colline colorate, che qui coltivano ancora orti e fiori con la pazienza che ormai abbiamo disimparato.

Passate per Leguzzano, e abbiate rispetto per questa bellezza e per gli sforzi di chi, ogni giorno, se ne prende cura. ■

100 anni di Rita Saccardo

Margherita Saccardo è nata a Marano il 22 dicembre 1925, 100 anni fa. Nel 1942 con i genitori e i fratelli viene ad abitare a S. Vito, dove, nel 1947, sposa Vincenzo Masetto; dalla loro unione nascono 8 figli. Vive in via S. Maria Maddalena con la figlia Lia. Nelle righe che seguono viene ricordata dalla figlia Giuseppina e da alcuni nipoti.

Nel riguardare questi 100 anni di mamma Rita, tanti sono i momenti che ritornano a galla, tanta la storia che in lei è viva. È una vita preziosa la sua, ci sarebbe da raccontare tanto anche se lei stessa ci dice che non c'è bisogno di dire tante parole, che quello che rimane poi è quello che è stato e di questo in tanti ne possiamo dare testimonianza. La mamma Rita nasce a Molette di Marano Vicentino il 22 dicembre 1925, seconda di 11 figli. Trascorre la prima infanzia sotto l'ala protettiva della nonna paterna che sarà la sua unica maestra di vita e di cui conserva ancora un vivido ricordo. Condivide l'infanzia e la prima esperienza di lavoro (Lanerossi) con i vicini "di corte". Ha sempre coltivato queste amicizie e tuttora lo fa con chi è rimasto. Le fatiche e le gioie condivise creano legami indissolubili! Racconta ancora di quando la sua mamma la mandava al pozzo a prendere l'acqua "coi seci e el bigolo", oppure di "Menego" che incontrava lungo la via e che la metteva in guardia: "se te continui a tuto chel peso sule spale, te resti piccina". Racconta ancora quando per recarsi a scuola andava a piedi da Molette al centro di Marano, racconta delle sue compagne di scuola, della maestra: ha ricordi

molto vividi di questo periodo della fanciullezza, riuscendo a recitare ancora le poesie imparate a scuola. A 14 anni ha il primo colloquio di lavoro. Il suo capo era il "sior Vedovello": lo considerava uomo severo, ma giusto. Ricorda di quella volta che uscendo dal lavoro, passò in bicicletta il suo papà che non la caricò e la lasciò andare a casa a piedi.

Non ha mai tralasciato nulla dei suoi impegni di figlia, madre, moglie, e soprattutto ai suoi doveri cristiani. Il suo modello da imitare è per sempre Santa Rita da Cascia. È stata una presenza forte per il papà, fondamentale nella casa e nei campi e punto di incontro tra tante persone, intrecciando relazioni. Ha coltivato la recita del Santo Rosario; pratica serale del papà Bortolo. La mamma non è mai venuta meno a questo appuntamento quotidiano, coinvolgendo tutta la famiglia, esattamente come usava il suo papà. Ora che anche noi figli stiamo invecchiando, recitiamo piacevolmente il Santo Rosario assieme a lei e questo le fa molto piacere. Insomma, Santo Rosario, preghiere, coroncine, santa messa, sono la sua sorgente di fede e di energia quotidiana.

Ma non crediamo che sia solo preghiera! ... lei vuole essere al corrente di tutti gli eventi della cerchia familiare. Segue i dibattiti di attualità, nonché il cammino che sta facendo la Chiesa nel mondo, della vita parrocchiale e dei Servi di Maria.

Insomma, la sua testolina continua a frullare a 360° mettendo noi figli a dura prova di resistenza. Solo in questi ultimi anni ha lasciato andare le date di nascita che altrimenti riusciva a ricordare. Anche se la vista ormai da una decina d'anni è precaria, non ha mai smesso di voler vedere e capire tutto quello che le gira attorno. È sempre riuscita ad andare oltre le difficoltà della vita, non si è mai tirata indietro, vuole sempre dare contezza del suo operato, mettendo in luce le radici molto profonde che nessuno riesce a scardinare. Ci sarebbe molto altro ancora ... sempre ripete che lei ama la vita ancora tanto. Che sia questo il segreto di una vita piena?

I nipoti ricordano:

• "Dai valori ben chiari, preziosa per tutti noi, da

meravigliarsi che alla sua età riesca ancora a dire: *fe queo che voli, che mi go sempre ascoltà me nona, e me son sempre trovà ben!*"

• "Mi sento onorata di poter festeggiare la nonna in questo suo traguardo. Avrei tante cose da dire, sicuramente la ringrazio per aver sempre un pensiero e un insegnamento per me e i miei figli. Da bambina aspettavo l'estate per passare qualche giorno dai nonni. La nonna non si fermava mai: tra casa, campi e pasti sempre per tanti, quella era - e resta - una casa piena di vita. La nonna non si sente sicuramente sola. Ti voglio bene"

• Mentre sfogliavo una rivista con nonna Rita, ho iniziato a leggerle ad alta voce un breve articolo di Enzo Bianchi. "Una persona bravissima anche se non è un prete" ha puntualizzato. Incomincio a leggere ad alta voce, mi fermo su tre domande: Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? Aspettavo la sua risposta, e non ha esitato: "Io lo so chi sono, so da dove vengo e dove sto andando. I cristiani lo sanno. Ho capito poco nella vita, ma quel poco mi basta: ci vuole Fede. Senza Fede continui a cercare... ma cosa?". ■



L'abbinata pesce gelato vale il titolo Veneto

di BRUNO COGO

Giovanni Mercante, giovane talento sanvitese ai fornelli, ha vinto le selezioni provinciali del concorso "Miglior allievo di cucina del Veneto", organizzato dall'Unione cuochi del Veneto, che si è svolto all'Istituto Giuseppe Medici di Legnago. Lo studente del quarto anno dell'indirizzo alberghiero dall'Istituto professionale San Gaetano di Vicenza si è cimentato nella preparazione di uno "starter" a base di pesce, abbinato a un gelato salato e all'utilizzo di un prodotto tipico del territorio, dando prova di creatività, concentrazione e passione. Grazie a questo risultato Mercante rappresenterà il Veneto nella prossima tappa interregionale di Longarone che precede la finale nazionale in programma a Rimini a febbraio 2026 in occasione dei Campionati della cucina italiana.

Giovanni Mercante, che abita in via Monte Pasubio, ha voluto dare qualche ulteriore delu-



dazione sul suo traguardo "ho vinto alle selezioni tra 15 alunni a Legnano dove passavano i primi 7 e sono arrivato primo nelle finalissime a Longarone, dove non era più obbligatorio l'utilizzo del baccalà dissalato. Qui ho fatto un baccalà in crosta di pane ai 4 cereali, alla base una crema di broccoli, una tartelletta di grano



arso con dentro una purea di patate con burro nocciola e come parte fredda al posto del gelato ho fatto un morbido al finocchio con dentro una salsa allo yogurt e crema di rafano". Aspiriamo di poter assaggiare qualche piatto del futuro cuoco sanvitese durante qualche prossima manifestazione pubblica. ■

Serata di Merito 2025

di SILVIA SETTE

Anche quest'anno si è svolta la "Serata di merito", cerimonia di consegna delle borse di studio per l'anno scolastico 2024/2025. Sono stati 16 le studentesse e gli studenti che hanno ricevuto la borsa di studio, grazie alla partecipazione al bando indetto dall'Amministrazione Comunale e rivolto ai giovani meritevoli residenti nel territorio sanvitese, che nel passato anno scolastico hanno avuto ottimi risultati all'esame di classe terza delle Scuole Secondarie

di Primo Grado e all'esame di Maturità, medie di voti lodevoli nella frequentazione delle Scuole Secondarie di Secondo Grado e all'Università, o che si sono laureati con votazioni elevate. I saluti e le congratulazioni della Vicesindaco Loredana Calgaro, della Consigliera con delega all'Istruzione Silvia Cortiana e dell'Assessora alla Cultura Silvia Sette sono stati arricchiti dalle parole dell'ospite della serata, Daniele Orsato. Il recoarese Orsato è un ex arbitro di calcio, eletto miglior arbitro al mondo dall'IFFHS nel 2020 e secondo arbitro per numero di gare dirette in Serie A. Oggi è designatore degli arbitri per la serie C e si dedica alla formazione di giovani arbitri. Nel ripercorrere la sua carriera, ma soprattutto i passaggi che gli hanno permesso di arrivare ad arbitrare i Mondiali, ha voluto mettere l'accento sulla forza di volontà e la voglia di mettersi in gioco che lo hanno accompagnato: la prima domanda che ha fatto al corso arbitri è stata "Come ci arrivo in serie A?", dimostrando quanto la sua voglia di raggiungere l'obiettivo fosse forte.

A ragazze e ragazzi presenti ha consigliato di non smettere di studiare ciò che li interessa, di volersi costantemente migliorare e di non perdere mai la voglia di imparare cose nuove, per provare a raggiungere i propri obiettivi con tutta la grinta e l'impegno possibile. Una storia che ha motivato ed ispirato i giovani presenti e spronato le famiglie a sostenere ed accompagnare il percorso di crescita e le aspirazioni dei figli. Sono stati premiati: Gaia Thi Hien Antoniazzi, Giulia Arzenton, Beatrice Campana, Francesco Ceola, Chantal Cervo, Alessandro Comparin, Andrea Danzo, Giulia Dusi, Maria Figulani, Gaia Frigo, Elisanna Miglioranza, Mattia Munarin, Giada Rivelli, Rachele Saccardo, Efrem Saccardo, Giacomo Zaltron. ■

particelle elementari

3 dicembre senza pregiudizi

di LA SCUOLA ELEMENTARE

Il 3 dicembre non è solo una data sul calendario, ma un appuntamento che noi viviamo con il cuore. La Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità, istituita dall'ONU, è un grido che risuona per abbracciare e difendere la dignità, i diritti e il benessere di ogni individuo, spezzando le catene di ogni forma di discriminazione.

La scuola primaria Manzoni di San Vito, e tutto l'Istituto Comprensivo D.A. Battistella, accoglie ogni anno questa ricorrenza non come un dovere, ma come una dedizione affettuosa mirata all'educazione civica e all'inclusione attraverso il progetto "3 dicembre: un giorno ogni giorno". Il nostro obiettivo più profondo è accendere una luce nelle menti dei nostri alunni, stimolandoli a guardarsi dentro. Quest'anno in modo particolare il focus è stato quello del PREGIUDIZIO, per capire come nasce e come è possibile andare oltre le sue barriere, per stare bene insieme e incontrarsi senza giudicarsi. Sciogliere i pregiudizi nascosti ed esercitare la straordinaria capacità di guardare davvero oltre le apparenze è il nostro impegno dichiarato, che sarà a breve annunciato anche attraverso un manifesto collettivo che porterà la voce di tutti noi bambini e ragazzi dell'Istituto. Vi lasciamo alcuni scatti delle attività realizzate e gli slogan preziosi che i gruppi-classe hanno inventato per rendere la scuola, visto come

loro piccolo mondo, un luogo più accogliente e inclusivo, che supera i pregiudizi grazie alla conoscenza.

1A rosso o blu scegli l'amico che vuoi tu
1B siamo tutti belli e diversi
2A abbasso il pregiudizio
2B tutti diversi, tutti uguali, senza pregiudizi
3A la diversità è la nostra forza
3B meglio pensare che giudicare
4A ogni bambino è unico e speciale e insieme siamo una classe straordinaria
5A i pregiudizi non sono la verità
5B diversi siamo, meglio viviamo. ■



Nella foto in alto, da sinistra:
1 Giada Rivelli, 2 Rachele Saccardo 3 Alessandro Comparin
4 Mattia Munarin 5 Gaia Thi Hien Antoniazzi,
6 Giulia Dusi, 7 Maria Figulani, 8 Silvia Cortiana Consigliera
con delega all'Istruzione, 9 Loredana Calgaro Vicesindaco,
10 Silvia Sette Assessora alla Cultura, 11 Francesco Ceola,
12 Andrea Danzo, 13 Chantal Ceola, 14 Beatrice Campana,
15 Gaia Frigo, 16 Giacomo Zaltron.
Non sono presenti nella foto Giulia Arzenton,
Elisanna Miglioranza, Efrem Saccardo.

Nella foto a fianco da sinistra:
Silvia Cortiana, Consigliera con delega all'Istruzione;
Daniele Orsato, ex arbitro di calcio italiano, eletto miglior
arbitro al mondo dall'IFFHS nel 2020, è il secondo arbitro per
numero di gare dirette in Serie A;
Loredana Calgaro, Vicesindaco.



Il Gruppo Alpini per i 90 anni ha “donato” il restauro del Monumento ai Caduti

di ALPINI SAN VITO

Il gruppo Alpini di San Vito di Leguzzano l'otto Giugno di questo anno ha festeggiato i 90 anni di fondazione.

Era infatti il 15 aprile del 1935 quando l'alpino Giovanni Ronconi fondò il gruppo nel nostro piccolo paese della Val Leogra. Quasi un secolo di presenza costante e attiva nella vita della comunità, sia offrendo ore di servizio e lavori di piccola manutenzione, sia con importanti contributi economici alle iniziative comunali: nel 2014 per la realizzazione dell'impianto audio e video proiezione per la nuova scuola media, nel 2019 per l'impianto fotovoltaico nella sede delle associazioni in Corte Priorato, per le opere parrocchiali, per la messa in sicurezza e restauro del tetto del Centro Giovanile.

Senza contare la presenza alle iniziative come la colletta alimentare, le marronate, il carro di Natale e tutte le raccolte fondi straordinarie in caso di calamità. Inoltre il nostro Gruppo contribuisce alla manutenzione della strada degli "Scarubbi" e delle 52 gallerie del Pasubio.

Nel mese di Aprile 2023 il sindaco ha conferito al Gruppo Alpini di San Vito di Leguzzano la **Cittadinanza Onoraria** in quanto espressione rappresentativa di valori umani fondamentali quali la solidarietà, la pace, il senso del dovere, l'aiuto al prossimo e la difesa dei diritti umani, ben testimoniati dal profilo storico sopradescritto da cui scaturisce anche un forte legame di amicizia e il reciproco rapporto di stima tra gli Alpini e il Comune di San Vito di Leguzzano. Oggi il gruppo conta 151 iscritti di cui 110 alpini e 41 aggregati.

Il legame tra gli alpini e la comunità si è visto l'8 Giugno durante la cerimonia per i 90 anni di fondazione

vissuta con grande emozione e partecipazione in un paese vestito di tricolore.

La sfilata con il Gruppo al completo e con la presenza di numerosi gagliardetti di altri gruppi, oltre che naturalmente con i vertici della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" e il Vessillo Sezionale, è partita da Largo Bertolini e, accompagnata dalla fanfara "Note Alpine", ha raggiunto la chiesa parrocchiale dove il parroco don Giampaolo Barausse ha celebrato la messa animata dal coro A.N.A. "Sojo Rosso" di Valli del Pasubio.

Dopo la messa gli alpini hanno sfilato fino al monumento ai caduti, dove c'è stata la cerimonia dell'alza bandiera.

Il recupero del monumento, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, che era stato inaugurato nel 1983, è un dono degli Alpini alla Comunità, un segno che il Consiglio Direttivo del Gruppo ha voluto lasciare alla collettività in occasione dei 90 anni, nel rispetto dell'ideale **per non dimenticare, ricordare i morti aiutando i vivi**.

L'intervento ha interessato l'area verde, la realizzazione di un marciapiede e di un vialetto d'ingresso in selciato, la posa delle colonnine con catena in metallo a contenimento di due nuove lapidi con i nomi dei cittadini sanvitesi caduti nel corso dei due conflitti mondiali.

Dopo la benedizione del monumento, l'onore ai Caduti e la deposizione di una corona d'alloro, sono seguiti gli interventi del presidente del Gruppo Alpini di San Vito, Valter Marcante, del sindaco Umberto Poscoliero, del presidente della Sezione A.N.A. di Vicenza, Lino Marchiori, e del Consigliere Nazionale, Enzo Simonelli.

Ripresa la sfilata per le vie del paese, i festeggiamenti si sono conclusi nella palestra della scuola primaria con il rancio alpino. ■



Gruppo Missionario San Vito: eccoci qua al termine del 2025

di GRUPPO MISSIONARIO SAN VITO

Ecosì un anno in più che se ne va, si aggiunge alle cose che non torneranno mai più. E così una canzone di qualche anno fa che vorremmo completare con "ma tante rimangono non solo nel cuore ma anche davanti agli occhi delle persone".

Anche nel 2025 il Gruppo Missionario ha continuato nella sua attività di raccolta, riciclo e riuso di tanti materiali che avrebbero seguito la via dei rifiuti. Non stiamo a elencare i quintali di indumenti ricevuti e rimessi in circolo, i tanti mobili ritornati a fare la loro funzione in case, magari più semplici, ma pur sempre bisognose di un qualche arredo. E quante biciclette sono ritornate a solcare le strade e quanti serramenti a fermare ancora il freddo ed il caldo. E quanti libri letti e riletti e quanti quadri riappesi alle pareti... E tutto grazie a chi, con sensibilità e accortezza, pensa che ciò che potrebbe essere buttato può ancora rivivere. E grazie a volontari, tanti non più giovanissimi, che con dedizione e tanta disponibilità di tempo, con fatica e con perseveranza si dedicano a tutte le attività che si svolgono presso il centro del riuso in Via Saletti, 13. E a quanti ci dicono "chissà quanto guadagnate", con un sorriso, rispondiamo che siamo disponibili ad accogliere volontari a una paga doppia della nostra: tanto dalle nostre reminiscenze scolastiche sappiamo che il doppio

di zero rimane zero.

Vogliamo ricordare che con offerte consapevoli e responsabili che raccogliamo dal riuso dei vari materiali, il Gruppo Missionario ha la possibilità di dare un senso concreto anche alle due parole che compongono il logo dell'Associazione: solidarietà e ambiente.

Elenchiamo alcune attività del 2025 ricordando che oltre all'attenzione verso i popoli più bisognosi del mondo, un'attenzione particolare è rivolta alle necessità e alle attività della comunità civile in cui viviamo.

Ecco allora:

• **Progetto di formazione e di sartoria** in una scuola professionale in Sierra Leone. Questa iniziativa mira a responsabilizzare dei giovani che non hanno completato la scuola superiore e diventare sarti o sarte specializzati. La crescita, le competenze sono punti chiave per creare un lavoro autonomo per un futuro diverso e più sicuro. Progetto mediato da un'Associazione conosciuta da anni.

• **Progetto mensa a Nuevo Chambote**, una baraccopoli a nord di Lima. Una mensa che accoglie circa 600 persone al giorno per un sostentamento minimo (foto 3). Abbiamo finanziato i costi di un mese inviando il contributo a una volontaria da noi conosciuta e che da tanti anni lavora in Perù.

• **Progetto casa dei professori** in una scuola a Blom in Guinea Bissau. Una costruzione necessaria per accogliere dei professori che si dedicano all'insegnamento e che così hanno la possibilità di essere sempre presenti nella scuola adiacente. Il tutto attraverso padre Renato Chiumento che vive in quella parrocchia.

• **Progetto per la realizzazione di un pozzo attrezzato con pompa manuale** nel paesino di Badarabougou II in Burkina Faso a 600 km ad ovest della capitale (foto 1). Tutto seguito da un ragazzo del nostro paese che collabora con la parrocchia del posto.

• **Attività sociali del nostro Comune**. Come per i trascorsi anni, il nostro Gruppo ha messo a disposizione del Comune di San Vito di Leguzzano un contributo di 5.000 euro da utilizzare per le attività sociali.

• **Donazione alla Scuola dell'Infanzia del nostro paese**. All'apertura della Scuola dell'Infanzia nell'immobile ristrutturato abbiamo donato 5.000,00 euro per l'acquisto di materiale ludico/didattico da utilizzarsi da parte dei nostri bimbi.

• **Progetto nuovo pulmino** per l'Anffas di Schio. Anche il nostro gruppo ha contribuito all'acquisto di un nuovo pulmino con una donazione di 2.000 euro consapevole del prezioso servizio svolto anche in favore di ragazzi del nostro paese. ■

• **Progetto sistemazione passeggiata di lungo Giarra**, denominata VIA DELLE 2 R (RALENTA E RESPIRA) (foto 2). Anche quest'anno abbiamo contribuito al miglioramento della passeggiata con l'acquisto di bacheche e di piante. Tanti altri aiuti, che lo spazio di questo giornale non ci permette di descrivere tutti, sono stati dati: alla Fondazione Città della Speranza, al Centro aiuto per la vita, alla Caritas di San Vito, al Cen-



tro Davide e Golia, a Missionari e al Centro Missioni di Vicenza, all'Associazione Oltre Le Mura. E tutto grazie a chi fornisce e frequenta il Centro. Un grande grazie a chi attivamente e del tutto volontariamente partecipa a rendere possibile questa meravigliosa realtà.

Per seguire le nostre attività ecco il nostro sito: www.gruppomissionariosanvito.it.

E per chi vuole collaborare... basta fare un fischio! ■



I QR CODE al Museo

di ASSOCIAZIONE AMICI DEL MUSEO

Anche in questo 2025 è vi è stata la consueta disponibilità dei componenti il Direttivo dell'Associazione, che conta 163 soci, a tenere aperto il Museo durante le domeniche, a garantire visite guidate, a tenere laboratori sia estivi che in altri momenti dell'anno, a organizzare la gita che ci ha condotti ad Aiello del Friuli (UD) per visitare il Museo della civiltà contadina del Friuli imperiale e al vicino castello di Strassoldo, a partecipare al Festival dei Musei nell'ambito del Festival della Scienza di Schio.

Importante è stata la presenza di alcuni nostri og-

getti alla mostra "Lanam fecit" allestita presso il Museo delle Carceri di Asiago dal 15 marzo al 22 giugno. L'esposizione ha presentato i risultati di studi sulla lavorazione della lana nel mondo antico dell'alto Veneto, con esemplificazioni di lavorazioni più vicine a noi. Ed è stato in questo ambito che i curatori della mostra hanno scelto alcuni nostri strumenti, come una panca per cardare, dei fusi per la filatura, dei fattorini per la lavorazione della lana a ferri e delle uova di legno per il rammendo. È stato edito anche un catalogo ben curato in cui, oltre alle foto di importanti reperti archeologici, fanno bella mostra i nostri oggetti. Ci siamo presi un altro impegno, cioè quello di realizzare una **pubblicazione sulle botteghe** del passato e di oggi presenti a S. Vito e a Leguzzano, e lo abbiamo fatto con la Pro Loco.

Le motivazioni che ci hanno spinto a stendere il testo accompagnato da immagini lo si legge nella premessa: «Chi è entrato nel Museo, si sarà accorto che, appeso alla parete destra della prima stanzetta, vi è un pannello con foto e testi che ri-

guardano le ditte artigiane che lavoravano il legno o che fornivano le componenti metalliche per gli strumenti del mestiere. Ecco, questo libro è partito dal desiderio di "far uscire" questi dati in modo da offrire un approfondimento su questo importante settore dell'economia sanvite del passato. Un altro input per la pubblicazione deriva dal fatto che, negli incontri del Consiglio Direttivo dell'Associazione "Amici del Museo", più di una volta ci si è soffermati a ricordare quante botteghe, intese in senso largo come attività, esistevano in paese; e questo soprattutto alla chiusura di qualcuna di esse. Allora ci siamo dati l'impegno di mettere nero su bianco i nostri ricordi sugli esercizi presenti in paese».

La Rete Museale Musei Altovicentino, ancora lo scorso 2024 ci aveva proposto un progetto del tutto singolare cui aveva aderito il Museo Civico "Domenico Dal Lago" di Valdarno. Il **progetto** dal significativo nome **TOCC** (abbreviazione di toccare), condotto da Lineadacqua edizioni di Venezia, prevede di realizzare un percorso all'interno del

museo per gli **ipovedenti**. Si tratta in sostanza di un'audioguida di una ventina di minuti con cui, attraverso dei punti prestabiliti nel Museo, una persona ipovedente possa toccare gli strumenti più significativi nella lavorazione del legno capire cosa. Audioguida, in ogni caso, utile per ogni visitatore, che deve ancora essere perfezionata.

Altra novità nel Museo. Sono piccolini e affissi alla struttura delle vetrine i nuovi **QR CODE**, leggibili per chi possiede l'apposita applicazione del cellulare che consentono di vedere in azione alcuni strumenti del Museo: le seghe (sega a telaio, serracco, segone, l'ascia da carpentiere (daldòra), il coltello a petto, il coltello da zoccoli, il graffietto, la pialla e il piallone, trapano a vilino, il trapano a corda, il girabacchino, il tornio, la macina da colore, l'impiallacciatura, la sega alla veneziana.

Vorremmo chiudere queste righe col ricordo di un caro amico e attivo collaboratore che ci ha lasciato da poco: **Angelo Dellai**. E ci piace farlo proponendo la sua foto in una cartolina pubblicata nel 2002, che lo vede insegnare a un bambino a usare "el cortèlo a du màneghi". ■



Sopra: laboratorio al Festival dei Musei di Schio;
a sinistra: foto di gruppo ad Aiello del Friuli,
a destra: Angelo Dellai in una cartolina del 2002.

Il 2025 della Pro Loco

di DIRETTIVO PRO LOCO

L'anno 2025 della Pro Loco si è aperto, come di consueto, con l'assemblea ordinaria, nella quale, alla presenza dei soci, sono stati approvati il bilancio e il programma annuale. Durante l'anno, in collaborazione con le associazioni paesane, abbiamo partecipato alla realizzazione della nuova rassegna "La Politica, i diritti e i rovesci", che si è sviluppata in quattro incontri per sensibilizzare la cittadinanza su tematiche politico-sociali attuali. Abbiamo poi confermato anche quest'anno la nostra presenza durante l'evento "Qui abita la Costituzione", tenutosi il 25 luglio. Entrambi gli appuntamenti sono stati pensati per offrire al paese dei momenti di riflessione e convivialità, ottenendo una buona partecipazione.

Nel programma annuale avevamo previsto quattro gite di giornata e tre escursioni; le poche iscrizioni ci hanno portato, con nostro dispiacere, ad annullare tre gite di giornata, mantenendo solamente la gita natalizia ai mercatini di Rango e Levico. Hanno visto, invece, una notevole partecipazione le escursioni a Malga Zolle di Dentro, sulla Paganella e lungo il sentiero del Ponale. Durante queste giornate abbiamo respirato un clima di amicizia, convivialità, divertimento e spensieratezza, che hanno addolcito le fatiche della strada. L'estate ci ha visti impegnati con la realizzazione dell'evento "La Tesa", che ormai da qualche anno rappresenta uno degli appuntamenti più sentiti e partecipati del nostro paese. Anche quest'anno le quattro serate hanno registrato un notevole afflusso di persone, confermando lo spirito comunitario che da sempre contraddistingue l'evento. Il meteo, da parte sua, ha collaborato affinché le serate si potessero svolgere senza intoppi e permettendo di godere appieno delle attività previste. L'entusiasmo raccolto quest'anno rafforza una

convizione ormai condivisa: "La Tesa" è diventata uno degli eventi fulcro per San Vito di Leguzzano e che dà al Direttivo una grande soddisfazione, perché riesce a coinvolgere il paese e a unire socialità e partecipazione.

Lo "Scopetón" si conferma un appuntamento storico per il nostro paese. Nonostante le condizioni meteo non favorevoli che hanno caratterizzato questa edizione, la manifestazione ha comunque registrato un buon risultato. Anche quest'anno abbiamo proposto delle attività pomeridiane pensate per le famiglie, che hanno contribuito a rendere l'atmosfera più vivace e inclusiva. Lo "Scopetón" ha dimostrato di essere più di una semplice festa: è un simbolo identitario, una tradizione che unisce generazioni e che continua a vivere grazie al contributo di chi, ogni anno, ci mette impegno, passione e tempo.

Anche durante l'anno 2025 abbiamo deciso di sostenere l'attività della Fondazione "Città della

Speranza", vendendo durante il periodo pasquale e natalizio, le colombe, i panettoni e le stelle di Natale. Il 30 novembre, inoltre, abbiamo voluto riproporre, dopo sei anni, il pranzo a favore della Fondazione, con l'obiettivo di raccogliere fondi a sostegno della ricerca pediatrica.

Le manifestazioni che ogni anno animano San Vito rappresentano un patrimonio prezioso per l'intera comunità. Tuttavia, dietro ogni evento, si nasconde un grande carico di lavoro fatto di impegno, organizzazione e ore di volontariato. Proprio per questo lanciamo un appello chiaro: servono nuove forze da integrare nel già fantastico gruppo di volontari, che da anni sostiene e rende possibili le nostre manifestazioni. L'obiettivo è condividere lo sforzo, portare idee fresche e continuare a garantire eventi di qualità per tutto il paese.

A complicare ulteriormente il lavoro ci sono le normative, che diventano ogni anno più stringenti. Per rispettarle e organizzare gli eventi



in completa sicurezza, oggi servono strumenti adeguati, attrezzature aggiornate, spazi idonei e una formazione continua dei volontari. Elementi necessari ma spesso difficili da sostenere esclusivamente con le proprie forze. Per questo motivo, esprimiamo una speranza importante: speriamo in un supporto concreto da parte delle istituzioni, fondamentale per permetterci di continuare a far crescere le nostre manifestazioni e mantenerle vive nel tempo.

La comunità ha dimostrato più volte quanto questi eventi siano sentiti e partecipati; ora è il momento di unirsi ancora di più, offrendo aiuto, presenza e sostegno, affinché le tradizioni del paese possano continuare ad essere tramandate e rinnovate anno dopo anno. ■



Tulipanomania. Gita ai giardini Sigurtà

di CENTRO VITA E VITO

Sabato 12 aprile 2025 si è svolta l'annuale gita della nostra Associazione con destinazione il Parco Giardino Sigurtà di Valeggio sul Min-

cio, per ammirare la splendida fioritura di tulipani, insieme a muscari, giacinti e narcisi. Alcuni si sono serviti del trenino per visitare i punti più salienti del Parco. A pranzo ci si è trasferiti al Ristorante "Al Frassino" e, nel pomeriggio, visita libera a Peschiera, dove, complice la bella giornata, si è potuto gustare la bellezza del Lago di Garda. ■



La solidarietà e l'unione di tante persone vince

di DIRETTIVO PRO LOCO

Quando si dice o si legge "Città della Speranza" il pensiero corre subito a quel bellissimo logo che tutti abbiamo potuto notare almeno una volta, ove tra verdi colline e un cielo azzurro si stagliano delle torri colorate assieme a un bimbo stilizzato la cui testa è un sole splendente. E a questo, subito il pensiero corre alla Fondazione che da anni, grazie anche alla volontà e costanza dei primi fondatori, si dedica con grandissimo impegno alla ricerca pediatrica in particolare nell'ambito oncologico.

Quest'anno la Fondazione Città della Speranza festeggia il trentennale della sua nascita. E nell'ambito dei festeggiamenti, anche a San Vito di Leguzzano domenica 30 novembre si è celebrato un evento per ricordare questo traguardo. Grazie al coordinamento e al grande lavoro dei suoi volontari, la Pro Loco di San Vito ha raccolto

l'invito dei responsabili della Città della Speranza per organizzare una grande festa presso il palazzetto dello sport messo a disposizione dall'Amministrazione comunale.

È stato un momento di festa, di incontri e di grande commozione nel ricordo di Mariano Scortegagna e della moglie Laura, nostri concittadini tra i primi e convinti promotori della Fondazione. L'impegno della Pro Loco, in collaborazione con altre Associazioni, ha visto la possibilità di radunare in un momento di convivialità oltre 430 persone, a cui vanno aggiunti oltre 60 volontari. Naturalmente la ricerca, e la ricerca ad alto livello come quella che la Fondazione Città della Speranza porta avanti nella ormai famosa Torre della Ricerca di Padova, ha bisogno di continui sostenimenti economici. Domenica 30 novembre sono stati raccolti oltre 15.000,00 euro che sono stati donati direttamente alla Fondazione.

È importante ricordare come questo evento, che anche solamente citando i numeri, può essere ricordato nella storia degli ultimi anni di San Vito,

è stato possibile grazie alla presenza attiva di tanti volontari e di tante Associazioni. La Pro loco di San Vito è riuscita ad organizzare tutto questo sia per la sua capacità organizzativa, ma soprattutto per aver riunito attorno a sé altre Associazioni: il Gruppo Missionario, il Museo del Legno, gli Scout, l'ACR e il Comitato Sagra S. Vito, che con entusiasmo hanno risposto sì alla chiamata. Da non dimenticare tutto l'apporto degli sponsor che hanno partecipato in varie maniere alla manifestazione. Da ricordare con un grande plauso la Pro Loco di San Pietro di Feletto (TV) che con la sua organizzazione "industriale" ha cucinato un arrosto per 500 persone. Dalla mattina del sabato alla tarda serata di domenica, si son messe assieme forze e volontà che son riuscite a costruire, a far vivere e a smantellare un evento davvero notevole.

La Pro Loco di San Vito ringrazia tutti, senza voler nominare nessuno per non scordare qualcuno, coloro che hanno "dato una mano": l'unione fa la forza e la forza di tutti è ancora più grande se serve per una nobile causa.

Grazie e... alla prossima. ■

Radici libere, sguardi attivi: quando la cittadinanza si mobilita per la democrazia

di GRUPPO RADICI LIBERE

Nel mese di giugno di quest'anno, un gruppo di cittadine e cittadini del nostro Comune ha scelto di riunirsi in maniera spontanea e autonoma per riflettere sul tema, tanto attuale quanto delicato, della concessione degli spazi pubblici. L'occasione è nata dalla volontà di interrogarsi sui criteri che guidano l'assegnazione delle sale comunali per eventi e iniziative rivolte alla cittadinanza, soprattutto quando queste possono avere un impatto sulla coesione sociale o sulla sicurezza del territorio.

Il punto di partenza è stato un episodio ben noto alla comunità: l'approvazione dell'utilizzo degli spazi comunali per un'iniziativa dedicata alla memoria di Sergio Ramelli. Un evento ritenuto da molti di scarso valore culturale e attorno al quale si era generato un clima di tensione, tale da sollevare preoccupazioni anche sotto il profilo dell'ordine pubblico. Di fronte a questa situazione, alcune cittadine e alcuni cittadini hanno sentito l'esigenza di esprimere un dissenso costruttivo, dando vita a una prima raccolta firme con l'obiettivo di chiedere alla Giunta comunale una revisione dei criteri di concessione delle sale comunali. Quella prima mobilitazione ha rivelato qualcosa di importante: nel nostro Comune esiste un tessuto civico attento, sensibile e profondamente legato ai valori che fondano la nostra vita democratica.

Proprio da questa consapevolezza ha preso forma "Radici libere, sguardi attivi", un gruppo spontaneo nato dall'incontro di persone diverse, ma unite dal desiderio di contribuire, con modalità pacifiche e partecipative, alla crescita culturale e democratica del territorio.

Sin dalla sua formazione, "Radici libere, sguardi attivi" ha orientato il proprio percorso verso temi centrali per la convivenza civile: la pace, la giustizia sociale, l'antifascismo, la tutela dei diritti e la promozione

della partecipazione democratica. Principi che, pur essendo iscritti nella nostra Costituzione, richiedono di essere ricordati, coltivati e soprattutto praticati. A testimonianza di questo impegno, nei mesi successivi alla nascita del gruppo sono state organizzate diverse iniziative, aperte a tutta la cittadinanza e pensate per stimolare riflessioni, dialogo e consapevolezza.

Dal 17 al 19 ottobre, negli spazi dell'ARCI, il gruppo ha proposto "Sentirsi a Gaza", tre giornate dense di incontri, conversazioni, laboratori creativi e momenti musicali pensati per persone di tutte le età. L'obiettivo era quello di offrire un'occasione di approfondimento sul complesso e doloroso conflitto israelo-palestinese, cercando di avvicinare un tema globale alle domande e alle preoccupazioni di chi vive nel nostro territorio. La partecipazione e la collaborazione con il territorio sono state ampie e coinvolgenti. Le tre giornate si sono concluse con una significativa raccolta fondi: oltre 3000 euro sono stati devoluti a Emergency e Operazione Colomba, due realtà impegnate in prima linea nella tutela dei civili e nella promozione della pace.

Il percorso di impegno civico è proseguito con una seconda raccolta firme, questa volta dedicata a un tema che, pur appartenendo alla storia del nostro Paese, conserva un valore profondamente attuale. **Il gruppo ha chiesto al Comune di introdurre una clausola antifascista all'interno del regolamento per l'utilizzo degli spazi pubblici.** Una richiesta volta a garantire che i luoghi di tutte e tutti rimangano coerenti con i principi sanciti dalla Costituzione e che non vengano concessi per iniziative che possano richiamare ideologie totalitarie o discriminatorie. La proposta è stata

sostenuta da circa 200 firme, raccolte non solo tra i cittadini di San Vito ma anche nei comuni limitrofi, segno di un'attenzione più ampia e condivisa.

L'ultima iniziativa — in ordine di tempo — si è svolta il 14 novembre presso la Sala Civica del Comune, che per l'occasione si è riempita di giovani, adulti e anziani. La serata, dal titolo **"Verso le elezioni Regionali, istruzioni per l'uso. Conoscere per scegliere: il significato del voto ed il ruolo delle Regioni",** è stata organizzata in collaborazione con l'associazione Fuori Onda di Thiene.

L'appuntamento ha voluto offrire un'occasione di chiarimento e informazione in vista delle elezioni regionali, raccontando in modo semplice ma approfondito quali siano le competenze delle Regioni, come funzionino gli strumenti della democrazia locale e perché sia fondamentale esercitare consapevolmente il proprio diritto di voto. La serata ha messo in luce il desiderio di molte cittadine e cittadini, soprattutto giovani, di comprendere meglio il funzionamento delle istituzioni e di partecipare attivamente alla vita democratica.

"Radici libere, sguardi attivi" non è un'associazione, non è un partito e non ha ambizioni formali. È, semplicemente, un gruppo di persone che crede che la democrazia si alimenti non solo nei luoghi della politica, ma anche all'interno della comunità, attraverso gesti quotidiani di partecipazione e di cura. Chi desidera conoscere le prossime iniziative, proporre nuovi progetti o semplicemente restare aggiornato è invitato a seguire le attività del gruppo sui canali social (Instagram e Facebook). La speranza è che sempre più cittadine e cittadini possano sentirsi parte attiva della vita del paese, mantenendo vive quelle radici democratiche che appartengono a tutti noi. ■



“Contrà Mudanda” riscoprire la tradizione: una festa tra sorrisi, profumi e buon vicinato

Domenica 28 settembre Via G. D'Annunzio ha riscoperto il suo nome più colorito: la gloriosa “Contrà Mudanda”, così ribattezzata dai più anziani del paese e ancora viva nella memoria di alcuni. E per la prima volta, dopo decenni, la via ha deciso di celebrare se stessa con una festa simpatica e spontanea, capace di mettere insieme ben 110 persone residenti nella via. Un'iniziativa dal sapore antico, quasi d'altri tempi, nata dal desiderio di riscoprire il valore del buon vicinato e quel senso di comunità che, nonostante la vita sempre più frenetica, continua a fare del nostro paese un luogo speciale. Qui ognuno ha contribuito come poteva: chi si è interessato di tavoli e panche, chi ha portato dolci fatti in casa, chi qualche bottiglia “di quelle buone”...

Molti partecipanti hanno approfittato dell'occasione per conoscersi e salutarsi davvero, perché – com'è capitato a tanti – la frenesia della vita quotidiana aveva finito per far dimenticare persino i nomi dei vicini di casa. La festa ha offerto a tutti la possibilità di rallentare, di prendersi del tempo per assaporare chiacchiere semplici, sorrisi sinceri e il calore umano della condivisione.

di ILARIA, MARTINA, VALENTINA
e degli AMICI DI CONTRA' MUDANDA

In un mondo in cui spesso ci si chiude in se stessi per timore di un prossimo che non si conosce, l'accoglienza e la fiducia reciproca emerse in questa giornata serena hanno lasciato un piccolo, prezioso senso di comunità. Perché l'unione fa la forza, nel bene e nel male. E questa è stata una giornata di bene.

Un plauso caloroso e meritato va agli instancabili grigliatori, che dalle prime ore del mattino hanno sparso nell'aria il profumo irresistibile del panin ónto con salsiccia, accompagnato da condimenti per tutti. Le tavolate a bordo strada, impreziosite da tovaglie di stoffa portate da casa, hanno fatto il resto: un colpo d'occhio che sapeva di tradizione e familiarità.

A rendere l'atmosfera ancora più suggestiva, gli allestimenti storici: panni della nonna stesi da una finestra all'altra, come si faceva una volta, un lenzuolo appeso tra le case a ricordare il soprannome storico della via e fotografie antiche esposte alle finestre, a raccontare com'era e

com'è cambiata la nostra contrà.

La via, chiusa al traffico per l'occasione, è diventata il regno dei più piccoli: bambini liberi di correre, sfrecciare in bici e monopattino e cimentarsi in disegni con i gessi sull'asfalto, senza preoccuparsi del passaggio delle auto. Per loro, e non solo, sono tornati anche i giochi popolari, con gli immancabili “tiro alla fune”, “rubabandiera” e “scalón” che hanno unito tutto il gruppo. La giornata è trascorsa all'insegna di quella semplicità genuina sempre capace di strappare un sorriso e una risata.

Non sono mancati nemmeno il Sindaco e il Parroco, che hanno voluto partecipare per salutare l'iniziativa e condividere la gioia di una comunità viva, presente e affezionata alle proprie radici. La giornata si è conclusa tra sorrisi, buonumore e quella condivisione semplice e genuina che rende le cose belle davvero indimenticabili. E così, tra un brindisi e un ricordo, Via G. D'Annunzio ha dimostrato che “Contrà Mudanda” non è soltanto un nome curioso della tradizione: è un modo di essere comunità.

E dopo il successo di questa prima edizione, i residenti si dicono pronti a ripetere l'iniziativa. ■



Fanta SVL, dal fantacalcio all'aggregazione, una realtà in crescita tra sport e amicizia

di IL FANTA SVL

Il fantacalcio è un gioco che unisce strategia e passione sportiva: ogni partecipante costruisce una propria squadra virtuale scegliendo calciatori reali dei vari campionati, i cui voti e prestazioni nelle partite ufficiali determinano i risultati delle sfide settimanali. Un'attività che coinvolge milioni di appassionati in tutta Italia e che permette di vivere il calcio in modo ancora più partecipativo.

In questo contesto nasce il Comitato del Fanta SVL, fondato nell'agosto 2015 con quattro partecipanti. Negli anni la partecipazione è variata in modo alterno, passando a volte per 8, 10 o 12 membri, fino ad arrivare agli attuali 18 partecipanti a partire dalla stagione 2024-2025, suddivisi nelle leghe di Serie A e Serie B. Il gruppo non è composto solo da ragazzi di San Vito, ma anche da appassionati provenienti dai paesi limitrofi.

Dal 2026 l'obiettivo è quello di raggiungere 30 partecipanti, grazie anche all'inserimento del nuovo campionato inglese. L'obiettivo del Fanta SVL è quello di favorire l'aggregazione e creare nuove amicizie tra appassionati di calcio e fantacalcio, non solo attraverso il gioco, ma anche mediante iniziative e attività dedicate.

Il 2025 è stato un anno ricco di soddisfazioni: oltre alle consuete aste e assemblee di lega - per le quali ringraziamo l'Amministrazione Comunale per la concessione degli spazi presso Casa Capita-



visto per il mese di gennaio presso la palestra di Via Manzoni, con l'intenzione di riproporre la competizione anche durante l'estate. Inoltre, uno degli obiettivi per il nuovo anno è assistere ad almeno una partita per ogni categoria del calcio italiano, dalla Terza Categoria fino alla Serie A. Un ringraziamento va a tutti i ragazzi che partecipano, collaborano e contribuiscono con idee ed entusiasmo alla buona riuscita dei nostri eventi, oltre all'Amministrazione Comunale per la gentile concessione degli spazi. ■

La biblioteca di San Vito di Leguzzano: un luogo vivo, aperto a tutti

di LAVINIA BORTOLI

In un tempo in cui tutto sembra correre veloce e spesso passa attraverso uno schermo, la nostra biblioteca di San Vito di Leguzzano continua a rappresentare un punto fermo, un luogo accogliente dove fermarsi, curiosare, leggere, incontrarsi. Non è solo uno spazio con scaffali pieni di libri, ma un vero e proprio **presidio culturale** al servizio della comunità, capace di parlare a tutte le età.

Chi entra in biblioteca può trovare molto più di quello che immagina. Accanto a una ricca selezione di **narrativa e saggistica**, aggiornata e attenta ai gusti dei lettori, sono disponibili **libri per bambini di tutte le età**, dai primi albi illustrati per i più piccoli, alle prime letture, fino ai romanzi pensati per ragazzi e ragazze fino ai 14 anni. C'è anche una ricca sezione dedicata ai giovani adulti e giochi di società e scacchi a disposizione di tutti.

Non mancano **giornali e riviste**, per chi ama informarsi e sfogliare le pagine della stampa quotidiana e periodica, con la possibilità di leggerli in sede o di prenderli in prestito, così come **DVD e audiolibri**, strumenti preziosi per chi preferisce ascoltare una storia o guardare un film.

Al piano superiore si trova una silenziosa e ac-

cogliente **aula studio**, aperta negli orari della biblioteca; inoltre, su semplice richiesta (per info scrivere o chiamare Giovanni 3470076118 o Tobia 3703542042), grazie alla disponibilità dei volontari, è possibile accedervi anche in **orario extra-lavorativo** e durante il fine settimana.

La nostra biblioteca aderisce alla **Rete Biblioteche Vicentine**, permettendo agli utenti di prenotare e ritirare libri di tutte le biblioteche della provincia nella loro sede preferita. Sul sito dedicato (<https://rbv.biblioteche.it/>) sono disponibili tutte le proposte per ogni fascia d'età, l'intero catalogo provinciale e una sezione dedicata all'**edicola digitale**, attraverso la quale gli utenti possono consultare giornali, riviste ed e-book comodamente da casa.

La biblioteca è anche un luogo che **vive grazie alle persone** che la frequentano. Durante l'anno vengono proposti **laboratori, attività creative e momenti di incontro**, pensati soprattutto per i bambini e le famiglie, ma non solo. Particolarmente apprezzate sono le **letture per i piccoli e i laboratori estivi**, occasioni semplici ma preziose, capaci di creare un legame profondo tra le storie, i libri e chi ascolta.

In un paese come il nostro, la biblioteca svolge un ruolo importante: è uno **spazio aperto, gratuito e inclusivo**, dove ognuno può sentirsi a casa. È il luogo dove un bambino scopre il piacere di una storia, dove un adulto ritrova il tempo per

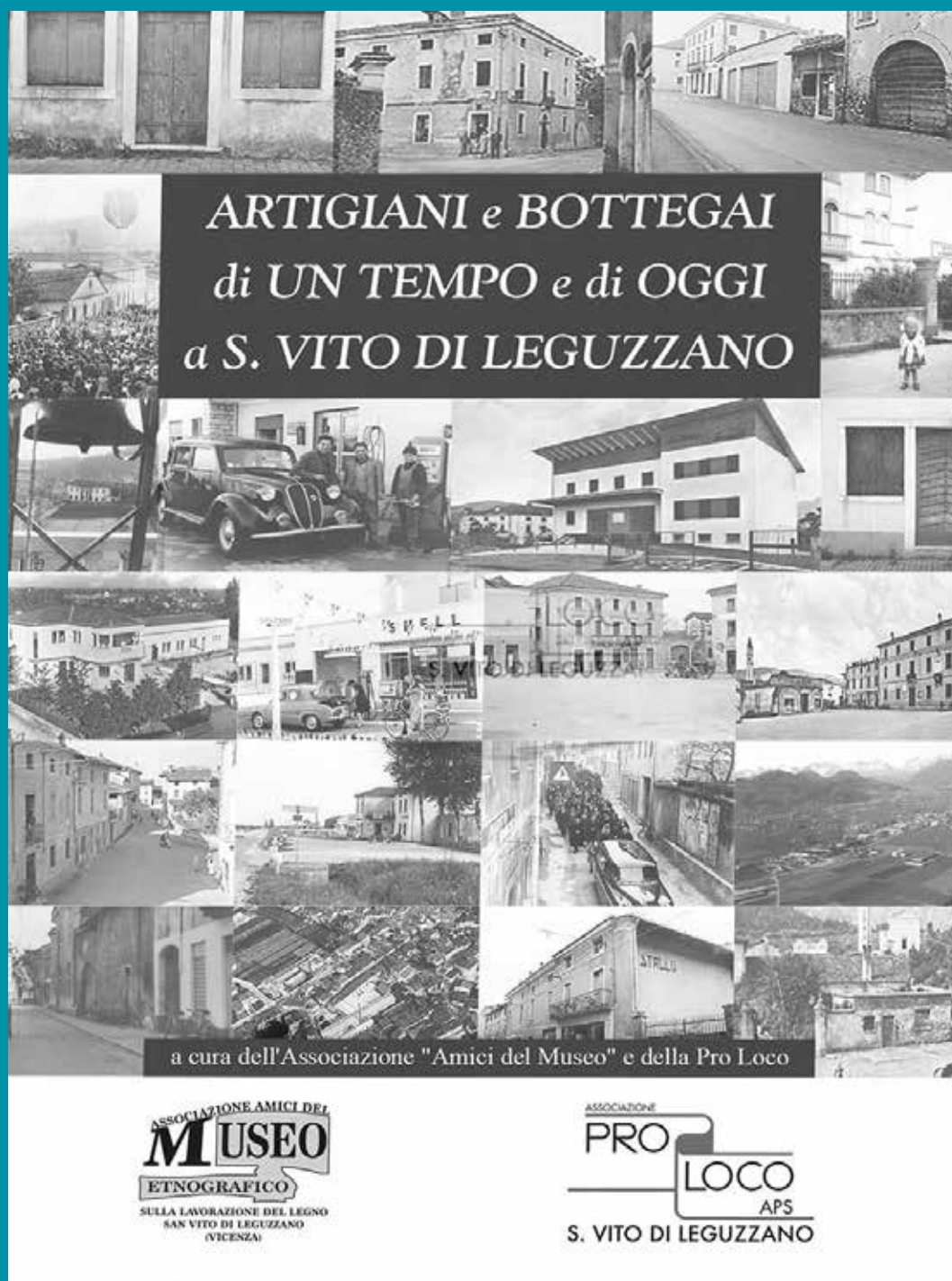
leggere, dove un anziano può informarsi o semplicemente passare qualche momento in tranquillità.

La biblioteca di San Vito di Leguzzano non è solo un servizio, ma una **ricchezza condivisa**, che cresce grazie alla partecipazione di tutti. Entrarci, anche solo per curiosità, significa sostenere un'idea di comunità che crede nella cultura, nella conoscenza e nella bellezza delle storie.

La biblioteca ha anche una propria pagina all'interno del **sito della rete provinciale**: <https://rbv.biblioteche.it/library/San-Vito-di-Leguzzano/> una pagina **facebook**: <https://www.facebook.com/bibliotecasanvito> e una pagina **instagram**: https://www.instagram.com/biblioteca_sanvito/

Scoprite e seguile per restare aggiornato sui nuovi arrivi, sugli eventi e sugli orari. Vi aspettiamo, buone letture. ■





ARTIGIANI E BOTTEGAI DI UN TEMPO E DI OGGI A SAN VITO DI LEGUZZANO

Il libro è acquistabile presso le edicole
di San Vito di Leguzzano.